

La scuola raccontata da una prof

Quando si parla di scuola, ma non si lavora in quel mondo, si hanno sempre le idee molto chiare su che cosa andrebbe fatto. Tuttavia, basta ascoltare attentamente chi ci lavora per capire che quelle idee, di solito, non reggono a un esame di realtà: in altre parole, la situazione concreta è sempre più complicata. Può essere utile, allora, leggere un libro, straordinario, di chi la scuola l'ha conosciuta bene e ha sperimentato talune situazioni estremamente complicate: si tratta di una nuova edizione di "Insegnare al principe di Danimarca" (Sellerio), scritto dalla docente Carla Melazzini, nata a Sondrio nel

1944 e scomparsa a Napoli nel 2009. Dalla sua Valtellina, Melazzini aveva deciso, proprio a Napoli, di affiancare alla sua attività di docente nelle scuole superiori un progetto di recupero scolastico, detto "Chance". Questo progetto si teneva in alcuni dei quartieri più complicati della città partenopea; il resoconto dell'attività è l'occasione per esplorare una didattica e una pedagogia sperimentali, basate sul profondo rispetto degli studenti, riconosciuti come esseri umani liberi, pur calati in un contesto socialmente difficile: lavoratori minorenni; ragazze madri; orfani e

piccoli criminali; ragazzi ambiziosi o al limite della disperazione. Un'attività rispettosa, sì ma non buonista, necessariamente ferma nel tentativo di sottrarre gli aderenti al progetto da talune condizioni spesso miserrime o persino criminali. Resta impagabile, ma si potrebbe dire unica, non solo la qualità della scrittura, ma anche la profondità delle riflessioni di Melazzini, che liquidano retorica e stereotipi, dipingendo dei ragazzi con famiglie, vissuti, corpi ed emozioni ingombranti. Da segnalare, sia l'appendice sul pensiero di Bruno Bettelheim e i campi di concentramento nazisti, sia l'introduzione di Claudio Giunta.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157